

Trentacinque anni di stoffe delle campagne nei pannelli e nelle sculture di 49 artisti



Il mondo contadino da Torino a Matera

In una frase di Bertolt Brecht c'è tutto il senso dell'iniziativa: « Il mondo di oggi può essere descritto agli uomini di oggi solo a patto che lo si descriva come un mondo che può essere cambiato »

TORINO — « Il mondo d'oggi può essere descritto agli uomini d'oggi solo a patto che lo si descriva come un mondo che può essere cambiato ». Questo concetto di Bertolt Brecht...

unità fra operai del Nord e proletari del Sud, che dalle pagine di Gramsci sulla « questione meridionale » si faceva lotta di massa. La mostra, su quelle lotte, dà ampie e efficaci testimonianze...

dedica delle ginte e dei consigli delle Regioni Basilicata e Piemonte dell'Istituto Alcide Cervi e del Comune di Torino. « Dedichiamo questa iniziativa innanzitutto a quanti nella riconquistata libertà del paese combatterono e talora caddero per le nuove battaglie sociali della riforma agraria, del rinnovamento dell'agricoltura, del progresso generale della economia e della società italiana ».

adini nella prima guerra mondiale sono ritti attraverso notazioni scelte con particolare cura. Una è di Federico Engels che, analizzando la guerra dei contadini tedeschi del 1500...

Andrea Liberatori

NELLA FOTO: l'imponente opera di Carlo Levi dipinta per la mostra di « Italia '61 »

Dal 20 marzo fino a maggio la mostra in Basilicata

Le 150 opere nella « Fondazione Levi »

La sede tuttavia difficilmente potrà contenere tutta la voluminosa selezione — Giacomo Schettini: « Si è riusciti finalmente ad offrire al pubblico una rassegna artistica ad altissimo livello »

MATERA — Sarà a Matera dal 20 marzo ai primi giorni di maggio la mostra su « Arte e mondo contadino » oggi esposta a Palazzo Madama di Torino. La rassegna promossa dai Consigli e giunte regionali di Piemonte e Basilicata e l'Istituto Cervi di Roma...

to della grafica, alla Sovrintendenza alle Belle Arti, all'Istituto del Territorio. Nonostante la ristrutturazione delle sale abbia come principali caratteristiche la massima flessibilità, certamente non sarà possibile accogliere nei soli locali della fondazione « un numero enorme della mostra che sarà così « decentrata » nel piano terra del vicino museo « Ridola » e nell'ala ovest del Palazzo Duni.

Mezzogiorno e delle nostre campagne nel dopoguerra. Una mostra di soli artisti lucani che aprirà i battenti in contemporanea con la esposizione di Palazzo Duni, contribuirà ad offrire documenti di conoscenza e riflessione sulle peculiarità dei fenomeni storici e sociali maturati nelle campagne lucane.

Coniugamente l'Istituto « Cervi » il Consiglio e la Giunta regionale del Piemonte e della Basilicata hanno affrontato l'impresa di offrire una rassegna — per la prima volta in Italia e in Europa — ad altissimo livello del rapporto tra la storia ricca e travagliata del mondo contadino e le arti figurative.

di drammi, di conflitti, di vite ed anche di risultati. Sono fatti per certi aspetti sconvolgenti. « Io ritengo di sì. Si pensi alle mutazioni del paesaggio agrario, delle conoscenze, dei costumi provocate dall'emigrazione: si pensi allo sconvolgimento che hanno prodotto, più in bene che in male, la scolarizzazione di massa, i nuovi mezzi di informazione: si pensi alla grande e terribile questione giovanile nel Sud fatta di bisogni nuovi, di disoccupazione, e anche di affossamento della memoria storica e della funzione dell'uomo nella storia. Questo ed altro è rappresentato ».

Michele Pace

Gli artisti presenti alla mostra

- Carlo Levi • Giuseppe Gorni • Renato Guttuso • Corrado Cagli • Renato Bioroli • Giuseppe Migone • Gabriele Mucchi • Aligi Sassu • Ernesto Treccani • Armando Pizzinato • Tonio Zancanaro • Giovanni Paganin • Toffolo Anzì • Nello Leonardini • Genni • Eugenio Tomiolo • Franco Francese • Agnere Fabbrì • Giuseppe Zigaina • Giuseppe Moti • Ampelio Tettamanli • Aldo Borgonzoni • Alberto Sughì • Antonio Ramponi • Giansisto

- Gasparini • Dino Paolini • Giulio Ruffini • Fernando Farulli • Luigi Guerricchio • Bruno Caruso • Tino Vaglieri • Vittorio Basaglia • Karl Plattner • Pietro Cascella • Piero Leddi • Giuliano Vangi • Valeriano Trubbiani • Giancarlo Colli • Enzo Scivolino • Agostino Pisani • Mirko Gualzeri • Giovanni Gromo • Remo Pasetto • Gino Covilli • Gioxe De Micheli • Gianni Toninelli • Aurelio • Pietro Cenedella • Giuseppe Fiducia.

GAGLIARI — Non esiste ancora uno studio organico sul fascismo in Sardegna. Proprio per la mancanza di questo studio, le opinioni che in Sardegna si sono diffuse sulla penetrazione e l'affermazione dell'ideologia fascista, risultano spesso superficiali ed anche errate. Con la pubblicazione dei saggi contenuti nella rivista « Archivio sardo del movimento operaio contadino ed autonomistico », saggi che vanno sotto il titolo « Il fascismo in Sardegna e nel Mezzogiorno », non abbiamo avuto la pretesa di supplire alle carenze riscontrate, ma solo inteso stimolare lo studio di questo fenomeno.

Non si tratta di niente di definitivo. Al contrario, i contributi portati dagli autori di questi saggi possono essere utili per ulteriori studi ed approfondimenti, che riteniamo necessari perché senza una conoscenza delle modificazioni intervenute nell'isola durante il periodo fascista, appare difficile, se non impossibile, comprendere che cosa è accaduto nel dopoguerra.

In genere si ritiene che il fascismo sia un fenomeno che non ha toccato la Sardegna, un fenomeno importato dal continente attraverso i prefetti e l'apparato dello Stato, e sostanzialmente rimasto alla superficie della realtà isolana. Nell'immediato dopoguerra fu pubblicato un numero unico sulla Sardegna dalla rivista « Il ponte », diretta da Pietro Calamandrei, ed un antifascista di grande prestigio come Francesco Fancello sostiene, appunto, questa tesi.

Ma nell'isola le condizioni per la sua affermazione già esistevano. C'era un elemento di continuità con il passato, sottolineato da Vello Spano su « Rinascita » nel 1941 (in « L'unità del popolo sardo nella lotta per la sua redenzione »). Spano aveva scritto: « Il fascismo si era anni prima sovrapposto alle popolazioni sarde prestando i suoi caratteri ai partiti locali, eriche reazionarie raccolte intorno a una o più famiglie di proprietari fondiari, oppure clientele personali di professionisti influenti legati direttamente a interessi feudali. I capi e gli strumenti di queste clientele locali avevano conservato il potere mettendo la camicia nera e continuando, come per il passato, a governare la Sardegna in nome e per conto dei gruppi dominanti del capitale finanziario continentale e dello Stato italiano, cui il fascismo insurreva a malapena a mascherare la rapacità ».

Il problema più importante, tuttavia, è di vedere come il fascismo ha operato in Sardegna, cercando di individuare quali trasformazioni nel tessuto produttivo, sociale, culturale abbia introdotto. Sotto questo punto di vista, mi sembra che nel periodo fascista si siano realizzati alcuni processi che vanno individuati, analizzati, approfonditi. Sul piano culturale, ad esempio, con un'azione cannibale che ha investito la realtà sarda nel suo complesso, il fascismo ha compiuto un'opera di recupero assai « spregiudicata » di tutto ciò che esisteva nella storia e nella cultura sarda, da Eleonora d'Arborea a Domenico Millelire, da Eufisio Tola ad Amintore, ricorrendo al tutto in funzione della costruzione del mito di una Sardegna eroica, disciplinata e fedele, che, appunto per virtù, esaltate dalla Brigata Sassari, sarebbe stata disponibile all'azione di rinnovamento promossa dal fascismo e da Mussolini.

Sul piano dello sviluppo delle forze produttive, assistiamo in periodo fascista ad un rafforzamento del settore industriale, visto in funzione della politica autarchica, come è dimostrato dalla coltivazione delle miniere carbonifere e dalla fondazione di Carbonia; assistiamo ad una sempre più stretta connessione del potere politico col potere economico, che anticipa alcune istituzioni di oggi; assistiamo alla perdita di peso politico, e per certi versi anche di potere economico, della proprietà terriera, che aveva sempre costituito il blocco di potere tradizionale. Questa perdita di potere politico del settore agricolo è anche conseguenza dell'affermazione da parte dello Stato di una politica di controllo della produzione realizzata attraverso gli ammassi, il credito, la battaglia del grano.

Il Mezzogiorno ha rappresentato per il fascismo « una conquista ritardata » in Sardegna il fascismo calò dall'alto e risultò sempre un corpo estraneo alla vita delle popolazioni isolate? A queste domande rispondono gli studiosi che hanno condotto una indagine sul fenomeno del fascismo in Sardegna e nel Mezzogiorno ad iniziativa dell'Istituto di Storia Moderna dell'Università di Cagliari. I loro saggi sono contenuti nel quaderno 8-10, in vendita nelle librerie, della rivista « Archivio sardo del movimento operaio contadino ed autonomistico », diretta da Giuliano Sotgiu.

Un'indagine portata avanti sul fenomeno del ventennio nero in Sardegna e nel Mezzogiorno. L'opinione-testi sul « fascismo importato dai prefetti » secondo Sotgiu — ha avuto larga diffusione a livello di cultura media, e può spiegare i limiti dell'iniziativa antifascista che ha caratterizzato anche l'attività delle forze democratiche nel secondo dopoguerra, e che si è venuta superando solo in tempi relativamente recenti.



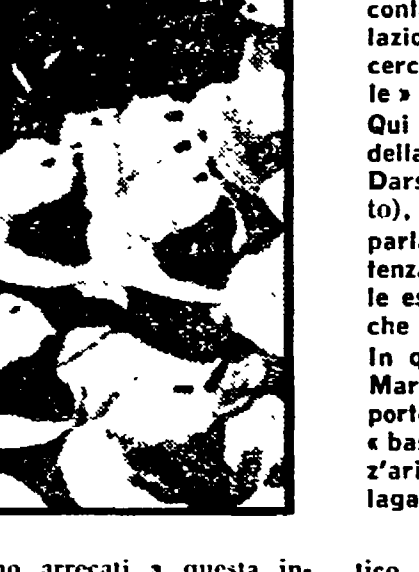
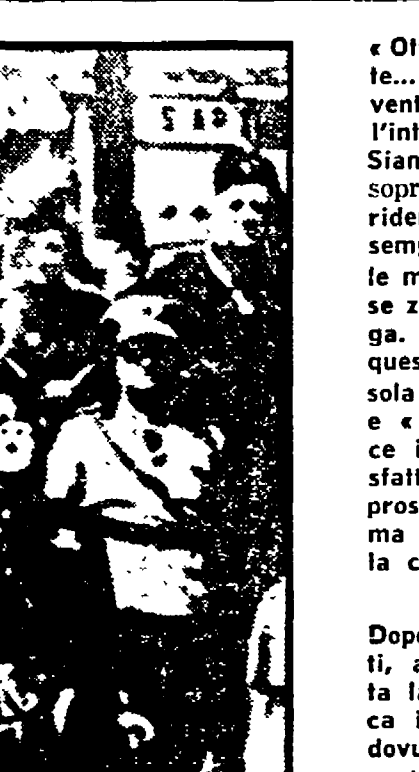
La stessa opinione relativa alla penetrazione ed all'affermazione, dall'alto, dell'ideologia mussoliniana, si ripropone del resto ad un'altra, che « tende a dare scarso peso alle modificazioni (nel senso più ampio dell'espressione) intervenute nella realtà isolana nel corso del ventennio ».

Ma il fascismo non è stato importato dai prefetti

Il limite della mobilitazione antifascista può essere individuato proprio nella diffusione a livello di cultura media di schematiche opinioni-testi

Il problema più importante, tuttavia, è di vedere come il fascismo ha operato in Sardegna, cercando di individuare quali trasformazioni nel tessuto produttivo, sociale, culturale abbia introdotto.

Il problema più importante, tuttavia, è di vedere come il fascismo ha operato in Sardegna, cercando di individuare quali trasformazioni nel tessuto produttivo, sociale, culturale abbia introdotto.

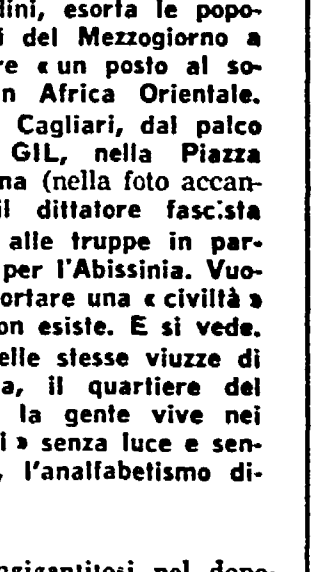
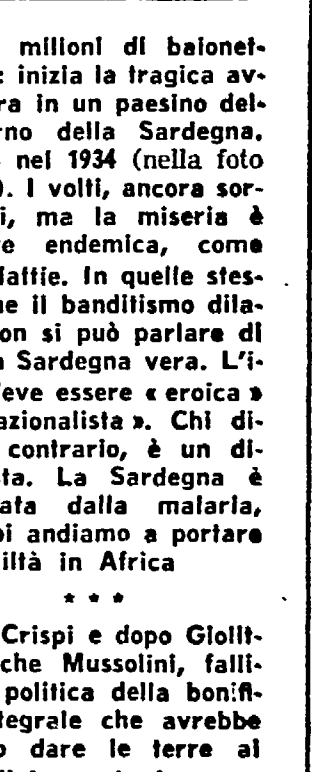


Il problema più importante, tuttavia, è di vedere come il fascismo ha operato in Sardegna, cercando di individuare quali trasformazioni nel tessuto produttivo, sociale, culturale abbia introdotto.

Un'indagine portata avanti sul fenomeno del ventennio nero in Sardegna e nel Mezzogiorno

Il problema più importante, tuttavia, è di vedere come il fascismo ha operato in Sardegna, cercando di individuare quali trasformazioni nel tessuto produttivo, sociale, culturale abbia introdotto.

Il problema più importante, tuttavia, è di vedere come il fascismo ha operato in Sardegna, cercando di individuare quali trasformazioni nel tessuto produttivo, sociale, culturale abbia introdotto.



Il problema più importante, tuttavia, è di vedere come il fascismo ha operato in Sardegna, cercando di individuare quali trasformazioni nel tessuto produttivo, sociale, culturale abbia introdotto.